

La commissione. Ancora in bilico Ghizzoni - Nicastro: per le 4 banche risoluzione inevitabile

Grilli convocato sulla crisi del debito

Davide Colombo

ROMA

■ Una corsa contro il tempo per sfruttare tutte le ultime date utili prima di chiudere il cerchio delle convocazioni. Ieri l'Ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta ha confermato il pacchetto di audizioni per la prossima settimana, che si apre con il dg Consob Angelo Apponi, seguito martedì 12 dicembre da Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza Bankitalia, per chiudersi con Giuseppe Vegas, Ingazio Visco e poi Pier Carlo Padoan. E ha poi concordato l'apertura di un approfondimento sul nodo della crisi del debito sovrano che si scatenò nel 2011 con la convocazione dell'ex ministro Vittorio Grilli.

Oggi nuovo incontro per sciogliere le ultime riserve su tre richieste di convocazione: l'ex ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, l'ex patron di BpVi, Gianni Zonin, e l'ex dg di Veneto Banca, Vincenzo Consoli. Resta sullo sfondo l'ipotesi di una richiesta di audizione del presidente Bce, Mario Draghi, che continua a essere sostenuta da alcuni gruppi. Ieri s'era parlato anche di sentire almeno una delle due rappresentanti delle autorità europee che sono state co-protagoniste delle recenti vicende bancarie italiane: o la commissaria europea Margrethe Vestager (coordinamento per le politiche sulla Competizione) o la presidente

del Consiglio di vigilanza bancaria della Bce, Danièle Nouy. Mal'ipotesi è per il momento accantonata.

Il tema della complessa interlocuzione con le autorità europee nella gestione delle crisi bancarie è riemerso nel corso della ricostruzione proposta dall'ex presidente delle banche-ponte attivate a seguito della risoluzione del novembre 2015 di Banca Marche, Banca Etruria, Cari Ferrara e Cari Chieti. Rispetto alla scelta della risoluzione per decreto, ha spiegato Roberto Nicastro, non c'erano soluzioni alternative data la situazione di dissesto ormai conclamato. Con income/ratio proforma vicini a quota cento (contro una media del 50-60% di sistema) e Npl oltre il 60% degli attivi, i quattro istituti - ricordando il banchiere - rischiavano anche una crisi di liquidità a poche settimane dall'introduzione del bail in.

Dunque non si poteva fare altro, perché la strada della liquidazione avrebbe avuto «un impatto materiale di contagio verso le altre banche fragili del sistema». Nicastro ha infine spiegato che se in passato le crisi bancarie sono state risolte in tempi più brevi, in questi quattro casi gli stessi commissariamenti sono rimasti invece aperti per molto tempo senza nessuno che si facesse avanti perché un po' tutte le banche avevano difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

